

LA CRISI D'AGOSTO.

Gli attacchi ai «Ciampi boys», al Csm, alla Consulta
Le accuse di «voler sovvertire». La voglia di «normalizzare»

Sì

- Berlusconi
- Tatarella
- Mastella
- Fiori
- Radice
- La Loggia

ROMA. Un vero e proprio partito. La sua strategia? «Soversiva», parola di Berlusconi (al Tg 4, 12 agosto). La sua organizzazione? In «circoli» (Giuseppe Tatarella, «La Stampa», 10 agosto). Naturalmente fumosi, ambiente un po' oscuro, dove si può parlare senza essere ascoltati. Tessere non ce ne sono. Nomi, però sì: Ciampi, Cuccia, ecc. C'è chi dice anche Eugenio Scalfari, ma qui i pareri non sono unanimi. Come del resto anche sul «grande vecchio» che li dirigerebbe. Per ora solo un'indiscrezione: qualcuno della finanza ebraica di New York. Le loro finalità? Anche qui, i pareri non sono perfettamente collimanti. Una risposta è uguale in tutti: il partito-fantasma vuole battere il «Nuovo». Quel nuovo sorridente, che ha vinto il 27 marzo. Anche se altri osservatori aggiungono delle varianti, più pragmatiche: fra queste, l'obiettivo potrebbe essere quello di «ingrossare» il portafoglio di Bossi (Enrico La Loggia, 11 agosto). Tante definizioni, comunque riassumibili in una sola: cospiratori. Che, appunto, fanno l'unica cosa di cui sono capaci: complottano. Lo fanno rialzando il marco, intervistando Bossi, abando di mezzo punto il tasso di interesse. E forse anche «suggerendo» gli impopolari colpi di spugna sui protagonisti di Tangentopoli.



«Ritratto ombre architetti», 1965; dal catalogo Allinari - Fotografia Italiana 1839-1989

IL COMPILOTTO

Il «gioco» che spacca la destra

Neanche loro ci credono molto, ma ci giocano lo stesso. Al gioco del complotto. L'ha lanciato Tatarella, ci crede pure Berlusconi. Ma esistono versioni minori: come quella che denuncia una manovra occulta che servirebbe solo ad ingrossare il portafoglio di Bossi. Ma c'è, anche nel governo, chi non vuole parteciparvi: Dini, Bernini. Non ci sta neanche Scognamiglio. E poi Fini: i poteri forti esistono, dice. Facciano quel che vogliono, ma alla luce del sole.

STEFANO BOCCONETTI

complotto e chi non ci sta. Bankitalia, i quotidiani, ecc. esprimono giudizi non proprio liberali, ma non parla di manovre occulte. In qualche modo (con le premesse di Bocca) quei giudizi possono essere assommati a «posizioni politiche». Altra cosa è però quando il Presidente dice al Tg4 (e solo al

Tg4): «C'è un certo circolo di persone che si aspettava nelle passate elezioni la vittoria delle sinistre. Quella vittoria non c'è stata, ed ora cercano con ogni mezzo di sovvertire il risultato delle urne». Complotto contro la democrazia: Berlusconi ci crede. Ma neanche questo l'ha inventato lui. L'idea l'ha tirata fuori (solo cinque giorni fa, ma sembra un'eternità) chi rappresenta da sempre l'anima governativa del vecchio Msi: Tatarella. Nell'ormai celebre intervista a «La Stampa». Dove rivela (aggiungendo un misterioso: «lo li conosco bene») che esistono «poteri forti ed invisibili». Il vicepresidente prende il coraggio a due mani e li elenca: «Corte Costituzionale, Csm, Mediobanca, servizi segreti, Massoneria, l'Opus Dei, Bankitalia, i gruppi editoriali, la grande industria privata». Un pot-pouri

unito dalla voglia di continuare a fare affari. Come nella Prima Repubblica. Tatarella inventa la teoria, dunque. E tale resta nonostante le successive chiarificazioni: nelle quali, cambiando toni ed aggettivi, è arrivato a descrivere quei «poteri forti» come le lobbies americane, solo un po' più misteriose. Il ministro traccia la strada, ma dentro ci si immette un po' di tutto. Compreso il capo-gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Enrico La Loggia. Che dice di credere alla teoria. Anche se, nella sua variante, ha motivazioni ancora meno nobili. Spiega: «Chi ci dice che Bossi non avverta qualcuno che il giorno dopo farà una «sparata» contro Berlusconi e che questo qualcuno, sapendo che la lira crollerà, non farà affari d'oro». Insomma, c'è anche chi crede alla minaccia, ma la riduce ad una questione di portafoglio. Di Bossi.

Un po' come a Monopoli

Si citano piccole frasi. Le denunce, le polemiche si giocano tutte, infatti, in poche battute regalate a questo o quel media. Poche parole: proprio come quelle stampate sul mazzo di carte del «Monopoli». Stessa lunghezza per tutti, anche se certo ci sono parole che contano di più. A sottrarre la denuncia sul complotto a «piccole beghe» e dargli una dimensione internazionale, ci pensa l'ex dc Mastella. Che due giorni fa rivela: «Mi sa tanto che dietro le difficoltà della lira, c'è la finanza di New York. In mano ad una lobby ebraica». Il gioco si fa pesante, e naturalmente l'ex dc sceglie di non giocare più. Prova a fare marcia indietro, ma sbaglia di nuovo: «Non ho mai parlato di complotti giudaici, ma solo delle

No

- Urbani
- Biondi
- Bernini
- D'Onofrio
- Dini
- Scognamiglio

necessità di spiegare alla finanza ebraica newyorkese l'evoluzione della destra in Italia». E perché proprio a quei finanziari? Come fa a sapere che sono stati loro? E a fare cosa, poi: a «non avere» fiducia nei nostri mercati? Ma come dice un'altra regola, quando si comincia un gioco, prima o poi arrivano tutti. Anche i personaggi più improbabili. Come il ministro dei Lavori Pubblici, Radice. Che fedele all'immagine di tecnico che vorrebbe accreditare dice solo: «Poteri forti che condizionano? Ci credo». E se parla Radice, può scrivere sull'argomento anche il direttore di «Italia Settimanale», Veneziani. Che parla di una manovra del «round table», una sorta di accordo fra le grandi banche inglesi per far fuori Berlusconi. Il resto dei giocatori (sconosciutissimi forzatamente, ecc.) si tiene a questo livello.

Cambiano le regole

Ma è tutto così? Neanche questo è vero. Un po' come nei settimanali che descrivono le mode dell'estate, non è vero che il gioco riguarda proprio tutti. Non il ministro Urbani. Che dice («La Stampa», 12 agosto): «Se c'è una lobby è quella dei cretini». Non il suo collega Dini. Che forse è il più duro di tutti contro Bankitalia, ma non vuole confondersi. Ed è lapidario: «Stuvia...». Non gioca neanche il presidente del Senato, Scognamiglio: «Complotto? Una stranezza estiva, che mi rifiuto di commentare». E addirittura un po' più in là si spinge il ministro Bernini. «Manovre? Mi pare che Bankitalia ci chieda solo misure economiche coerenti». Hanno già finito di giocare, allora? Forse ancora no, hanno solo cambiato qualche regola. Gianfranco Fini, in un'intervista uscita ieri: «Macché congiure. Fantapolitica». Però i «poteri forti ci sono», eccome. Invisibili, oscuri. La richiesta allora è che diventino «trasparenti». Che insomma: facciano pure, ma alla luce del sole. Nomi non se ne fanno più, però. Forse perché il gioco è andato troppo avanti, e manca poco a scoprire che i «poteri forti», occulti, esistono sul serio. Ma tutto potrebbero fare meno che stare all'opposizione. Tanto più di chi permetterà loro di costruire ovunque, di chi li libererà degli ultimi vincoli. Di chi avrebbe voluto mandare assolti i loro vecchi protettori politici.

Il gioco dell'estate

È il complotto dunque il gioco dell'estate nei palazzi che contano. E non vale neanche la pena scomodare gli storici della politica, che raccontano come da sempre un «regime» in difficoltà abbia inventato un nemico. Qui siamo a molto meno. Perché anche questo «complotto» è un po' più casereccio: non ci si mobilita contro i cospiratori. Si chiede loro di fare quel che vogliono: fare senza disturbare troppo (intervista a Gianfranco Fini, «Corriere della Sera», 13 agosto). È il gioco dell'estate di Palazzo Chigi, si diceva. E come in ogni vero gioco da tavolo, non tutti sono ammessi. O forse non tutti vogliono partecipare. E così una storia che potrebbe servire solo a raccontare di come i «novisti» non sappiano farsi classe dirigente (Giorgio Bocca, «La Stampa», 12 agosto), può servire anche a raccontare di un'altra, ennesima divisione fra le fila della maggioranza. Fra chi non trova nulla di meglio che giocare al

Il ministro della Pubblica istruzione prende le distanze dalle teorie del complotto D'Onofrio: «Cospirazioni? Roba da paleofascisti»

Il ministro della Pubblica istruzione, Francesco D'Onofrio, non crede alla teoria del complotto. Bisogna guardare ai problemi interni della maggioranza, dice. «Sono per una autonomia tecnica della Banca d'Italia». «Se si pensa che i poteri forti devono essere allineati alla maggioranza di governo si esprime una cultura paleofascista». Le affermazioni di Mastella sulle lobby ebraiche «mi hanno fatto stare malissimo. Sono lieto della precisazione successiva».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ministro D'Onofrio, ma lei crede a ciò che si dice in questi giorni, cioè che c'è un complotto di poteri forti contro il governo? Non ritengo che intorno a questo governo si sia scatenata un'opinione contraria di tipo complottario. Non perché non ci siano contrasti forti, perché questo è un dato politico. Le componenti politiche, finanziarie, culturali che avevano puntato sulla vittoria della sinistra hanno registrato una sconfitta e adesso è normale che si riorganizzano per poter vincere

e usano per questo tutti gli argomenti: per esempio non informando delle cose positive che il governo fa, deformando quelle fatte in un altro modo. Ma questa non è una teoria del complotto. Anche lei, dunque, dice che la stampa è contro il governo? Dico solo che i giornali che hanno fondato i loro interessi sulla vittoria di uno schieramento alternativo ora fanno il loro mestiere. Lei non crede alla teoria del complotto, tuttavia ci sono mol-

ti esponenti nella maggioranza e nel governo che ne parlano. Perché?

Io sono angosciato nel vedere questo, perché è un modo di sottovalutare enormemente il dissenso interno alla maggioranza, che è la vera ragione per la quale gli oppositori esterni hanno più voce in capitolo. Una maggioranza compatta non consentirebbe agli oppositori esterni tante entrate come ce ne sono state in quest'ultimo mese nei nostri confronti. Perciò mi sono incavolato in questo periodo. Quando Tatarella e Fini parlano di poteri forti che devono diventare trasparenti, cosa vogliono dire? Questo discorso è al limite del complotto e di un'analisi politica corretta. Se si scivola sul terreno del complotto è cultura paleofascista. E legittima gli allarmi. Ma conoscendo Fini e Tatarella, che stanno facendo sforzi enormi per portare la tradizione missina nell'area della destra di governo di tipo francese, escluso, per ragio-

ni di intelligenza politica, che ci possa essere nella loro analisi politica un'interpretazione paleofascista del nemico esterno.

Dini ha trovato un nemico, la Banca d'Italia, e lo ha attaccato con chiarezza. Invece i due esponenti di An sono rimasti sul generico quando dicono che per esempio Mediobanca deve diventare trasparente. La questione centrale, di cui vorrei che L'Unità cogliesse il senso, è che nell'arco di tempo che va dalla nascita della Repubblica alle ultime elezioni amministrative l'impossibile alternativa di sinistra ha concorso a fare di alcuni poteri forti poteri non schierati politicamente, come invece accade in una democrazia di tipo presidenziale. Questa è la trasparenza. Su Mediobanca puoi dire sono per il liberismo tipo Bossi o per il solidarismo tipo D'Alema. La democrazia di tipo maggioritario non può convivere con poteri forti non schierati. Dice forse che anche la Banca d'Italia deve rinunciare alla sua

autonomia?

Un momento. I grandi giornali Usa arrivati alle elezioni presidenziali dicono con chi stanno e vincono o perdono anche loro. Da noi invece i giornali, a parte quelli di partito, si schierano in maniera molto indecifrabile. Così la Corte costituzionale, la Banca d'Italia, ecc. Non sono allenati a schierarsi sui grandi indirizzi di governo, perché vivono ancora in una cultura dove, non essendo l'alternativa la regola del governo, la loro forza si esprimeva nella continuità di indirizzo e quindi erano i poteri continui nella discontinuità delle compagini governative. Questo è giusto e questo colgo nel più raffinato ragionamento di Fini. Se invece è altro, se si sostiene che questi poteri devono essere tutti allineati con la maggioranza allora ha ragione Gallidella Loggia, questa è una cultura totalitaria. La pluralità dei poteri è la ricchezza della democrazia moderna. Lei è d'accordo con chi accusa Ciampi di controllare ancora la



Francesco D'Onofrio

Banca d'Italia?

Io ho un rapporto speciale con la Banca, sono un giudice sospetto. Quando ci fu l'arresto di Sarcinelli e l'attacco a Baffi io fui tra i pochissimi della Dc che sottoscrisse il documento di solidarietà. E quindi ho una sorte di religione della autonomia della Banca. Ho teorizzato l'autonomia di un'istituzione di governo a legittimazione tecnica. Questo è il senso dell'autonomia che io voglio: deve cioè essere corresponsabile del

governo del paese, ma senza essere una derivazione politica. Aggiungo che in quest'ultima manovra Fazio si è comportato esattamente come i suoi colleghi americano e tedesco.

Di fronte alla manovra della Banca non trova che le dichiarazioni fatte venerdì da Berlusconi siano state quantomeno insufficienti e troppo ottimistiche? Io l'ho incontrato martedì e, oltre a consigliargli di dormire di più, gli ho anche detto che fu un errore di sovraesposizione. Invece bisogna recuperare un ruolo di guida della coalizione. Come giudica le affermazioni del suo collega Clemente Mastella sulle lobby ebraiche? Io ho un'ipersensibilità nei confronti della minoranza ebraica e in questo senso mi sono sentito malissimo quando ho letto quelle frasi. Clemente deve capire che se c'è un errore bisogna ammetterlo, non si può offrire il fianco a una qualsiasi logica complottaria. Sono lieto per il chiarimento che c'è stato.